

## DI UNA PRESUNTA NORMA ORTOGRAFICA NELLE ANTICHE EPIGRAFI

*Di Edoardo Brizio sono stato per la Sua, ahimè, immatura fine, per troppo poco tempo collega nella facoltà di Bologna; ma ne è serbato un ricordo tanto affettuoso! Era un'anima candida, e, spirito nobilissimo, senza mire ambiziose s'era dedito tutto con purissimo amore alla scienza. Per tale affettuosa memoria di Lui mi sarebbe doluto assai negare la mia collaborazione, anche modesta, a un volume dedicato al Suo caro venerato nome.*

*Uno scritto di schietto carattere archeologico, come sarebbe convenuto a questa occasione commemorativa, pronto non l'ò. Ma la scienza non à confini certi o compartimenti stagni: e questa breve ricerca è poi intimamente legata alle indagini varie (archeologiche, antiquaristiche, giuridiche), cui mi à invitato la tentata restituzione ed ermeneutica dell'iscrizione arcaica del Foro (1).*

È la presente una breve indagine epigrafica di ortografia sulle iscrizioni antiche latine ed italiche.

Miei ripetuti diligentissimi esami dell'iscrizione arcaica del Foro, fatti direttamente sulla stele e sul calco prezioso (2), del Museo del Foro Romano, mi àno portato alla più assoluta con-

---

(1) Vedi per ora in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*: "L'iscrizione arcaica del Foro romano", nota che è un sunto di una più estesa trattazione dell'argomento complessissimo che doveva essere pubblicata negli *Atti dell'Accademia dei Lincei* e sarà ora pubblicata negli *Atti dell'Accademia d'Italia*.

(2) Prezioso anche perché dopo l'esecuzione del calco la stele soffersse una piccola mutilazione nello spigolo tra la prima e la quarta faccia con l'asporto di due lettere scritte sullo spigolo. Ciò si vede confrontando il calco con la stele. Finora nessuno se n'era accorto. Una fotografia dell'Anderson (n. 3192) rappresenta la stele già mutilata.



Fig. 1 — Roma. Foro Romano. Particolare dell'iscrizione arcaica

vinzione che nella quarta riga s'è da leggere indiscutibilmente, dopo RECEI, un *I*, e dopo questo *I*, presumibilmente un *O*.

A veder un *I* dopo RECEI non sono io il primo: ché così lessero il Bang nella autopsia per la seconda edizione del *CIL*, e il compianto mio amico Skutsch in *Jahresbericht* del *Vollmöller*, VIII, p. 455. Dopo *I*, lo Skutsch affermava — non so spiegarmi come — che null'altro si vedesse, mentre un segno di scrittura fu scorto da tutti. In questo segno vide il Bang un *C*: del tutto arbitrariamente; perché, come documentano in modo chiaro le fotografie, neppur la curva del *C* è completa; e mentre la integrazione in *O* nulla la vieta, invece a vedere nel segno un *C* vieta il senso anche vagamente presumibile del frammento: cioè, nessuna delle parole principianti per *ig* (*igitur*, *ignarus*, *ignavus*, *ignis*, *ignobilis*, *ignominia*, *ignosco*, *ignotus* ed espressioni a queste affini) può in nessun modo dare un senso che in qualche maniera convenga al passo. Dal primo magistrale saggio del Comparetti (*Iscrizione arcaica del Foro Romano*, in *Mon. Ant.*, 1900) quasi tutti avevano letto, dopo RECEI, un *LO*. Il Ribezzo anzi affermava (nella rivista *Neapolis*, I, p. 189), e ciò in seguito ad autopsia, che “ dello *L* è logoro ma non interamente scomparso il tratto inferiore „. Nego assolutamente: non vi può essere traccia alcuna dell'asta obliqua dell' *L*, perché l'estremità inferiore dell'asta verticale *I* coincide col margine della rottura: ciò risulta documentato dalla fotografia dell'Anderson, tratta direttamente dalla stele, che, lo assicuro, rappresenta la realtà della condizione dell'originale. L' *I* pare anzi troncò alla sua estremità inferiore; e quel che è sotto sono frastagliamenti profondi del masso, dove, appunto per la loro profondità, è impossibile rintracciare una traccia qualsivoglia di segno inciso (1).

Le fotografie provano inoltre obiettivamente che per un *L* qui non poteva esserci sufficiente posto perché l'asta dell' *I* è troppo accosta al segno seguente, fosse esso da completarsi, come si deve, in *O* o, per ipotesi, in *C*. Ciò aveva osservato anche il Hülsen nel *CIL*: “ prima littera ita vicina est rotundae ut de *L* vix cogitaverim „; e riserve aveva fatto pure il De Sanctis nel suo articolo in *Riv. di fil.*, vol. XXVIII, a. 1900, uno dei più saggi di quegli anni.

(1) V. fig. 1. La quale è per la parte scritta una copia della fotografia dell'Anderson n. 3152, per la parte superiore non scritta una copia di una lastrina stereoscopica da me posseduta in cui le condizioni della stele nel punto che c'interessano sono evidentissime, ma solo con l'aiuto diretto di lenti stereoscopiche.

\*\*\*

Senonché contro la lettura RECEI I, lettura che come è detto è la sola permessa, si obiettò da alcuni dotti (Ribezzo, Stroux, Goldmann) che nella scrittura arcaica non eran consentite due geminate neppure quando l'una fosse finale e l'altra iniziale di parola.

Che tale norma ortografica non abbia fondamento nelle condizioni delle antiche epigrafi è quanto mi propongo di dimostrare, con amplissima esemplificazione.

Tale opinione può avere infatti fondamento in alcuni casi dubbî del falisco e in alcuni sporadici dell'umbro; ma contro queste dubbie e scarse testimonianze sta una lietissima messe di casi nelle *Tavole iguvine* e le condizioni di tutte le altre iscrizioni italiche e latine arcaiche; anche le iscrizioni etrusche non pare conoscano lo scempiamento grafico sintattico; ma qui per l'oscurità dei testi è men facile il giudizio. L'insieme di queste condizioni prova che non solo non vi è impedimento a ritenere possibile la geminata in mezzo di frase, ma che il caso dello scempiamento non è da ritenere l'abituale; e prova infine che mai si trovano nel periodo scempiate le consonanti o le vocali, quando la prima parola è in fin di linea e la seconda in principio della seguente.

Ecco l'elenco dei fatti.

A - Esempî di doppia in periodo:

**Falisco:** *pretod. de* (DEECKE, nella stessa iscrizione di *zenatuo. sententiad*, n. 36: secondo il Deecke -d d- da -r d- per assimilazione, con richiamo alla natura fonetica del d in dialetti italici (p. 138).

**Latino:** CIL, I, 32 *duonoro. optumo; hec. cepit; dedet. tempestatebus.* — CIL, I, 199 *ampliorem. modum.* — CIL, I, 186 *senatuos. sententia.* — CIL, I, 1116 *fistulas. soledas; bis. senatus.* Neppure un esempio in contrario.

**Oscò:** v. PLANTA 1282 *inim. malaks; 6 neip. putiiad; 8 nip. putiiad:* ma in mezzo di parola nella stessa iscrizione: *keri* (per *kerr-*) 3 volte, 4 *dadid* (per *dadd-* da *daddededid*); 130: *sulum.*

*muinikam* (e *sulum*, anche qui, in mezzo di parola, per *sullum*); 180 *sakaraklum maatraeis* (iscriz. di 4 parole); 188 *leīguss. samí* (per l'interno di parola qui mancano esempi).

**Peligno:** *ib.*: 255 *anaes. solois* (*anaes* per *Annaes* con scempia in mezzo di parola anche qui), cfr. 263 *anniaes* e lt. *Annaeus*.

**Marrucino:** *ib.*: 274 *maroucai ioves* (e *mar-* per *marr-*, in mezzo di parola, 2 volte). Nessun esempio in contrario, in tutte queste iscrizioni.

**Umbro:** Tav. iguv.: TAV. Ia: *Ikuwina*: *arvii* r. 12; *arvii*: u r. 12; *feliuf*: *fetu* r. 14; *arvii*: *ustentu* r. 16; *kaleruf*: *fetu* r. 20; *arvii*: *ustentu* r. 23; *hapinaf*: *fetu* r. 24; *zeref*: *fetu* r. 25; *fetu*: *ucriper* r. 28; *afiktu*: *ukriper* r. 31; TAV. Ib: *uvef*: *furfaθ* r. 1; (*kutep*: *persnimu* r. 4); *vea*: *aviekla* r. 14; *arvii*: *ustentu* r. 25; *rupinie*: e, *arvii*: *ustentu* r. 28; *tref*: *vitlaf* r. 31; *vitlaf*: *feitu* r. 31; *arvii*: *ustetu* r. 32; *apruf*: *fakurent* r. 34; *puze*: *erus*, *ape*: *erus* r. 34; *arvii*/*ustetu* r. 44; TAV. IIa: *aii*: *urtu* r. 4; *arvii*: *ustentu* r. 6; *arvii*/*ustentu* r. 11; *arvii*: *ustetu* r. 12; *umtu*/*umne* r. 38; TAV. IIb: *arvii*/*ustetu* r. 9, *arvii*: *ustetu* r. 29; TAV. III: *sestentasiaru*: *urnasiaru* r. 2; TAV. IV: *vempesuntres*/*supes* r. 7; *supes*: *sanes* r. 8; *veskles*: *snates* r. 9; *asnates*: *sevakne* r. 9; *sevakne*/*ereçluma* r. 9; *ereçlu*: *umtu* r. 13; *asa*: *asama* r. 16; *inumek*: *kumaltu* r. 28; *esunu*: *uřetu* r. 29; TAV. V: *ukre*: *eikvasese* r. 16; *muta*/*ařferture* r. 2; TAV. VIa: *angla*. *aseriato* r. 1; *angla*/*aseriato* r. 5; *angla*. *anse-riato* r. 6; *nomne*/*era* r. 7; *nomne*. *era* r. 12; *vestisier*. *randeme* r. 14; *habitu*. *uasor* r. 19; *treif*. *fetu* r. 22; *fos*/*sei* r. 23; *nomne*. *erar* r. 31; *nomne*. *erar* r. 33; *nomne*. *erar* r. 40; *nomne*/*erar* r. 43; *este*/*esono* r. 56; TAV. VIb: *trif*. *fetu* r. 1; *trif*. *fetu* r. 3; *fons*. *sir* r. 7; *nomne*: *erar* r. 12; *puromeefur-fatu* r. 17; *fetuufione* r. 19; *trif*. *fetu* r. 22; *trif*. *fetu* r. 43; *trif*. *fetu* r. 45; *reste*. *esono* r. 47; *arsmatia*. *anovihimo* r. 49; *scapla*. *anovihimu* r. 49; *pone*. *esonom* r. 50; *perca*. *arsmatiam* r. 50; *esonomeetuto* r. 52; *portatu*. *ulo* r. 55; TAV. VIIa: *trif*. *fetu* r. 1; *ruseme*. *eso* r. 9; *ecla*. *atero* r. 11; *nomne*. *erar* r. 14; *purome*. *efurfatu* r. 38; *sakra*. *aitu* r. 40; *trif*. *feetu* r. 41; *sakra*. *aitu* r. 45; *nomne*. *erar*, *nomne*. *este* r. 51.

**Marsico-latino:** v. PLANTA 308 *vesune / erinie*; 309 *queistores / sa*; 311 *vettius sa*; 312 *cdimi / iove* (309 *anaiedio* per *anaiedio*, in mezzo di parola).

**Etrusco** (Alcuni esempi): Teg. di Capua: *zai itial* (II. 8 sgg.) *zuhne e-l-fa, tulasnenat tulas; ár-vus-ta aixs*; CIE. 5093 *clel lur*; CIE. 4538 *penθna ama, veltina afuna*; CIE. 5237 (Piombo di Magliano) *menitla ajrs*; Iscr. d. Mummia: *cilθs spurestres; eiseras seuš; aθeliš sacnicla*.

B - Ecco i pochissimi casi più o meno attendibili di scempiamento sintattico:

**Falisco:** CONWAY 321 *de zenatuo sententiad*; inoltre, 324 *he cupa*; 325, 327, 328 (a) *he cupat* (però in una stessa tomba e di una stessa famiglia); da aggiungere, di scoperta più recente (*Not. Sc.* 1916): *fe cupa*; in alfabeto latino (e in lingua latina?) *heic cubat*.

Nessuno di cotesti scempiamenti ortografici del falisco è ammesso dal Deecke: *s-* da *-s s-* è un fatto fonetico ("Auslautendes *s* fällt vor anlautendem *s* ab „, *Die Falisker*, p. 156); *he* è la forma senza l'endittico *-ce* (*ib.*, p. 266). La debolezza delle consonanti finali è largamente testimoniata dalle iscrizioni falische: "*s* fehlt regelmässsig in den ml. Nominativen der I. Deklination; in allen echt fal. ml. Nom. der II. Dekl. auf *-o*, *-io*. Ebenso fehlt das *s* im wb. gen. *menerva*; in ml. gen. der III. Dekl. *aronto*, *aruto* (cfr. p. 186); wahrscheinlich in *tuconu*; in gen. der IV. Dekl. *zenatuo*; in *kra cras* „; notevole anche come indizio di delicati risentimenti fonetici in mezzo di frase: *tertinei*, *zertenea* per *St-*, e *de zenatuo*, p. 256 sgg.

"*-r* ist abgefallen in *mate*, *uxo* „, p. 255; "assimiliert in *pretod de* „, p. 138.

*-l* anche, penso, sia caduto in *tanacu* Tanaquil (p. 148; cfr. *votilia* per *Votilia*, p. 167);

"*-m* ist ausgefallen in fal. *sacru* (nom. sg. ntr.), *datu*, p. 255 „; da aggiungere *vino*, iscriz. n. 34 a e b;

"*-t* ausgefallen in *cupa* Cubat „, p. 260;

"*c* ist vielleicht ausgefallen in *hei*, *he* „, p. 259. Il "vielleicht „ si riferisce all'opinione soprariferita del Deecke stesso che *hei*, *he* siano forme senza l'endittico, p. 266.

Umbro, TAV. Ib 18: *putatulu* (per *portatu ulu*); 19: *staheren*: *termnesku* (per *-t t-*?); TAV. VI a 38: *mersi* (per *mers sit*); 48 *mersi* id.; TAV. VI b 26: *fonsir* (per *-s s-*).

Due di questi esempi sono dubbî: quelli con *-t t-* perché spesso si trova dileguato il *-t*; negli altri 5 le parole sono congiunte, e anche sull'esattezza di questi 5 rimanenti si può dubitare, date le non poche mende di scrittura delle tavole (tra le quali mende, anche raddoppiamenti inopportuni: TAV. VI a 41 *saluum*: 42 *tuva*; 43 *fissiu*; VII a 5 *serituu*; VII b 3 *appei*, e altri).

Insomma la norma ortografica “*antiqui non geminabant consonantes*”, non è applicabile alla posizione in mezzo di frase.

Anzi, i fatti contrari sono così abbondanti da farci dubitare della attendibilità di ricostruzioni che riposino su tale presunta norma: e, aggiungo, nel caso dell'iscrizione del Foro non solo da consentire la lettura RECEI I (del resto chiarissima), ma, aggiungo, da farci dubitare della attendibilità della restituzione di HA/VE-LOD in *hau velod*, e di un'altra recente ricostruzione del Goldmann: ITAV (in *itaav*, nella IV riga della 3<sup>a</sup> faccia).

P. G. Goidànich